la Madonna di Castelmonte

Anno 104 – n. 3 – Marzo 2018

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

VITA DELLA CHIESA

Un viaggio «mariano»

DENTRO LA VITA

La carità con gioia e fantasia

Pensiero mariano

Con Maria pellegrini della fede

Maria ha camminato fisicamente e, forse, pure molto. Di qualche viaggio abbiamo notizia: è andata dalla parente Elisabetta, è scappata in Egitto, si recava ogni anno al tempio di Gerusalemme, è stata accanto a Gesù durante la vita pubblica (almeno in alcuni momenti, tra cui quello della passione). Molto più importante fu il suo cammino interiore, durante il quale ha incontrato le situazioni che capitano a tutti durante la vita: perplessità, spaventi, sorprese, paura, stanchezza e, soprattutto, interrogativi: questo cosa significa? Sarà vero? Non ci capisco nulla.

Pensiamola al tempio col bambino Gesù di appena 40 giorni: arriva l'anziano Simeone che prima loda Dio e, poi, parla a Maria, predicendole grande sofferenza (cf. Lc 2,34-35). E lei come si sente? «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui», osserva san Luca (Lc 2,33), e l'informazione non gli può essere arrivata che da Maria stessa. «Tutto le sembrava strano. Era "stupita"? Vuol dire che c'era qualcosa che lei ignorava e che non comprendeva nel mistero di Gesù. Lo stupore è una reazione psicologica di sorpresa dinanzi a qualcosa di sconosciuto e inaspettato»[1]. C'era stato l'episodio della visita dei pastori, in seguito ci saranno la risposta di Gesù ritrovato nel tempio e tante altre situazioni oscure. La sua reazione? Quando qualcosa superava le sue possibilità di comprensione non si angustiava, non si spaventava, non si spazientiva o irritava. Ascoltava con pace, pazienza e dolcezza, con disponibilità totale e fiduciosa, come facevano «i poveri di Jahwèh», persone povere, umili e miti. Anche lei, come avviene per tutti noi, scoprì un po' alla volta il «mistero» di Gesù, vivendo ogni momento e ogni cosa con fede limpida: «La fede biblica è questo: aderire a Dio in quanto Dio. Non ha per oggetto principale dogmi o verità su Dio, è un consegnarsi alla sua volontà. [...] Essa è principalmente un comportamento vitale»[2].

Con l'adesione alla proposta di Dio per mezzo dell'angelo, osserva ancora p. Larrañaga, Maria «entra nella grande avventura della fede adulta. Facendo quel passo, la Vergine affondò la nave e si mise nell'impossibilità di tornare indietro. [...] Col suo "avvenga di me" entra in pieno nella ricca e profonda corrente delle grandi anime che non domandano, discutono o protestano, ma che si abbandonano in silenzio e depongono la loro fiducia nella mani onnipotenti del loro amato Signore e Padre»[3].

Gabriele Castelli

[1] Ignacio Larrañaga, *Il silenzio di Maria*, Edizioni paoline, Roma 1984, p. 45.
[2] Idem, p. 56.
[3] Idem, pp. 66.68.

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione: Antonio Fregona

Vice direttore: Remigio Battel

In Redazione: Alessandro Falcomer

Progetto grafico: Barbara Callegarin e A. Fregona

Realizzazione grafica su Macintosh: B. Callegarin

Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Castelli, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Monica e Paolo Nardini, Silvano Moro, Valentina Zanella, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore – Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150
«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: benedizione delle Palme (Castelmonte, 29.3.2015).

Foto: A. Fregona 1, 4, 37, 38 (in alto), 40; L. Fiorini 38 (in basso), 39; L. Malamocco 24; Internet 9, 10-11, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 22-23, 25, 26, 27, 29, 30, 31.

sommario

Anno 104, n. 3, marzo 2018

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

I VENERDÌ DI QUARESIMA: 16 e 23 febbraio – 2, 9, 16 e 23 marzo, dalle 20.30 alle 21.30, incontro di preghiera in santuario in preparazione alla Pasqua.

ORARIO DEL TRIDUO PASQUALE

29 marzo, giovedì santo, ore 17: santa messa *"in Coena Domini"*.
30 marzo, venerdì santo, ore 17: celebrazione della Passione del Signore e adorazione della croce.
31 marzo, sabato santo: ore 21: solenne Veglia pasquale.

* * *

DOMENICA 1 APRILE, PASQUA: s.s. messe con orario festivo (ora legale).
LUNEDÌ 2 APRILE, DELL'ANGELO: s.s. messe con orario festivo (ora legale).

Per rinnovo dell'associazione e per offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 00035221940 – **BIC:** BPPNIT2P607
  Correntista: Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA – CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 – 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte – 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico):** cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: **www.santuariocastelmonte.it** e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio codice associato (ved. etichetta dell'indirizzo)

Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario sante messe

- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

Orario Autoservizi SAF per arrivare al santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua: a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Quota associativa 2018

- **ITALIA**
  Ordinario € 15,00
  Sostenitore € 30,00
- **ESTERO**
  Ordinario € 20,00
  Sostenitore € 35,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094, o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

Una «polvere» salvifica

Il tempo di quaresima è pieno d'inviti a convertirsi, a impegnarsi di più nella preghiera, nell'attenzione caritatevole verso il prossimo, nel moderare cibo e divertimenti. Risuona ripetuta l'espressione biblica che questo è «il tempo favorevole». A dire il vero, ogni giorno e qualsiasi tempo sono favorevoli per rivolgere il cuore al Signore e per vivere nell'amore. San Pietro (cf. 2Pt 3,9.15) e san Paolo (cf. Rm 2,4) sottolineano il fatto che il tempo di vita che ci è (ancora) concesso è una grazia da sfruttare per convertirsi (finalmente!).

«Convertiti e credi al vangelo», è stato l'invito del sacerdote, mentre posava un po' di cenere sul nostro capo. Una cenere che vuole aver un riferimento a Cristo salvatore. Le indicazioni del messale, infatti, dicono che le ceneri devono essere ricavate dalla combustione dei rami d'ulivo benedetti la domenica delle palme dell'anno precedente. Costituiscono, dunque, un richiamo alla passione redentrice di Cristo. Questo «shampoo alla cenere», come l'ha spiritosamente chiamato don Tonino Bello, rimane impresso in noi ben oltre il tempo in cui le tracce della cenere cadono o vengono lavate. Continua a ricordarci la nostra tremenda fragilità anche se, al momento dell'imposizione, non viene più usata la severa ammonizione: «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai».

Al riguardo, tra gli antichi ebrei l'uso di cospargersi il capo di cenere come segno di penitenza era piuttosto comune, spesso abbinato all'indossare vestiti molto dimessi (di sacco o di stracci).

Noi cristiani usiamo liturgicamente le ceneri una volta l'anno. Sono una cosa materiale, ma portano il cosmo all'interno della liturgia; non sono un segno sacramentale, ma sono pur sempre legate alla preghiera e a una benedizione. Prima dell'imposizione individuale sul capo, infatti, il sacerdote prega, invocando la benedizione su coloro che riceveranno le ceneri («Benedici questi tuoi figli, che riceveranno l'austero simbolo delle ceneri...») o, in alternativa, benedice le ceneri stesse («Benedici queste ceneri, che stiamo per imporre al nostro capo, riconoscendo che il prezioso corpo tornerà in polvere...»). Questa preghiera contiene un'allusione alla dura espressione: «Polvere tu sei e in polvere ritornerai» che, secondo la Genesi (3,19), Dio rivolge ad Adamo dopo il peccato.

«Il segno della cenere – commenta Benedetto XVI – ci riporta al grande affresco della creazione, in cui si dice che l'essere umano è una singolare unità di materia e di soffio divino, attraverso l'immagine della polvere del suolo plasmata da Dio e animata dal suo respiro insufflato nelle narici della nuova creatura» (*Omelia* del mercoledì delle ceneri, 22.2.2012).

L'uomo è, sì, fatto di polvere, ma di quella polvere sarà fatto anche il corpo assunto dal Verbo di Dio. Attraverso quella «polvere», dunque, ci è arrivata la salvezza. «È in questa prospettiva salvifica – osserva ancora papa Benedetto – che la parola della Genesi viene ripresa dalla liturgia del mercoledì delle ceneri: come invito alla penitenza, all'umiltà, ad avere presente la propria condizione mortale, ma non per finire nella disperazione, bensì per

accogliere, proprio in questa nostra mortalità, l'impensabile vicinanza di Dio, che, oltre la morte, apre il passaggio alla risurrezione, al paradiso finalmente ritrovato». San Paolo ricorda con sintetica espressione che «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5,21). Il perdono divino ci viene donato perché Dio stesso, nella persona del suo Figlio, ha voluto condividere la nostra condizione, ma non la corruzione del peccato. Il Padre l'ha risuscitato con la potenza dello Spirito Santo e Gesù, il nuovo Adamo, è diventato «spirito datore di vita» (1Cor 15,45), la primizia della nuova creazione. Lo stesso Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti può trasformare anche noi. Se ci rendiamo disponibili! Più che affannarci a convertirci (con scarsi risultati!), lasciamoci convertire, pregando il Signore che sia lui, col suo Spirito, a farlo: «Convertici, Signore, e noi ci convertiremo» (Lam 5,21).

SOSTEGNO DEL «BOLLETTINO»

Carissime zelatrici, carissimi zelatori e amici lettori tutti, un cordiale saluto!
In questo mese praticamente si conclude la campagna per il rinnovo dell'associazione alla Confraternita universale Madonna di Castelmonte, che, tra gli altri vantaggi, come sapete, offre quello di ricevere il «Bollettino» mensile «la Madonna di Castelmonte». Ricordiamo che la Confraternita universale Madonna di Castelmonte è «l'associazione religiosa che raccoglie tutti i devoti della Madonna di Castelmonte sparsi nel mondo. Si chiama "universale" per il fatto che tra i suoi associati annovera sia i vivi come i defunti, secondo quanto insegna la dottrina cristiana, che la morte non spezza i legami tra coloro che sono in pellegrinaggio sulla terra e quelli che già hanno raggiunto la casa del Padre» (Statuto, n. 1).
«Scopo principale [della Confraternita] è quello di promuovere una vera vita cristiana degli associati attraverso una profonda imitazione della vita e delle virtù della Madre del Signore. In secondo luogo, diffondere la devozione alla Madonna di Castelmonte e la conoscenza del suo santuario. Infine, sostenere con la preghiera e con l'offerta della quota associativa il decoro e le opere del santuario» (Statuto, n. 2).
Il «Bollettino» mensile «la Madonna di Castelmonte» è l'organo di collegamento tra il santuario e gli associati alla citata Confraternita. «Il versamento della quota associativa dà diritto a partecipare alla Confraternita per un anno. Se al suo scadere non viene rinnovata la quota, passato un ragionevole tempo, viene sospesa la spedizione del Bollettino» (Statuto, n. 6). Gli impegni degli associati, dopo il versamento della quota, sono indicati al n. 8 dello Statuto e sono tutti di carattere spirituale: convinta vita cristiana, prendere Maria come modello speciale di preghiera e di carità, ecc. In realtà, oltre che Bollettino del santuario, esso risulta una vera e propria rivista che intende contribuire alla formazione cristiana di base dei suoi lettori.
Al «Bollettino», come sapete, collaborano persone qualificate sia in campo biblico e teologico sia in quello culturale e familiare e la qualità dei loro contributi è riconosciuta e apprezzata da tanti lettori, che ci scrivono o che ce lo dicono di persona. Il «Bollettino» vive unicamente col sostegno delle quote associative (non c'è alcuna pubblicità, non è venduto in edicola). Da parecchi anni, ormai, la quota associativa è ferma a 15,00 euro annuali (13,00 per coloro che si avvalgono del servizio di zelatrici/zelatori). Nel frattempo, il costo della vita è aumentato e per il «Bollettino», in particolare, si tratta del costo della carta, della composizione grafica, della stampa e della spedizione.
Il Consiglio direttivo del «Bollettino» si è visto nella necessità di deliberare un lieve ritocco:
dal prossimo 1 aprile la quota associativa annuale sarà di 17,00 euro (15,00 per chi lo riceve a mezzo zelatrice/zelatore).
È un aumento minimo e siamo certi che tutti ne comprenderete le ragioni. Del resto, riconosciamo con gratitudine che parecchi associati offrono già ora qualcosa in più della quota minima richiesta. Essa consente di ricevere ben 10 numeri l'anno del «Bollettino» (ognuno di 40 pagine) e, in più, un bel calendario da muro. Sicuri della comprensione di tutti, ringraziamo dell'amicizia e della fedeltà e invochiamo dalla santa Vergine di Castelmonte abbondanti benedizioni per tutti voi e per le vostre famiglie.

La Direzione

di Alberto Friso

Il papa in Cile e in Perù (15-22 gennaio 2018)

Un viaggio «mariano»

Il viaggio apostolico in Cile e Perù di papa Francesco è stato interessante e impegnativo sotto molti aspetti. Nei suoi discorsi di quei giorni ha toccato temi vicini anche alla nostra sensibilità, o che possono scuoterla per una migliore adesione al vangelo. Da sottolineare alcune suggestioni che collegano la devozione del popolo peruviano per la Vergine della Porta con quella dei friulani per la Madonna di Castelmonte.

Ascolto, dialogo, pace, prossimità, speranza

È tornato nell'«altra parte del mondo» papa Francesco, nella sua America del Sud, per quello che, in cinque anni di pontificato, è stato il ventiduesimo viaggio apostolico (niente male per un ottantenne!). Appena otto giorni, dal 15 al 22 gennaio, vissuti sul versante ovest del continente, lungo la costa del Pacifico, prima in Cile e poi in Perù. Tutto non si può qui raccontare di un viaggio tanto intenso e ricco di incontri. Per dire: un collega vaticanista (Gian Guido Vecchi del «Corriere della sera») scriveva su Twitter, a metà viaggio: «Quinto aereo in quattro giorni, terzo fuso, i giornalisti sono già una teoria di spettri, Francesco invece sta alla grande».

A riassumere in pochi tratti l'evento ci ha provato lo stesso papa Bergoglio, come da tradizione, nell'udienza del mercoledì successivo al suo ritorno: «Ringrazio il Signore, perché tutto è andato bene: ho potuto incontrare il popolo di Dio in cammino in quelle terre (anche quelli che non sono in cammino, sono un po' fermi... ma è buona gente)». Il papa ha, poi, proseguito indicando alcune parole chiave di quel viaggio: pace, ascolto (dei poveri, dei giovani, degli anziani, degli immigrati, della terra), prossimità, armonia delle diversità, dialogo, speranza, fedeltà. Il tutto per contrastare le due realtà che più gravemente minacciano questi popoli, ovvero il degrado ecologico-sociale e la corruzione. Come bene hanno sintetizzato Stefania Falasca e Lucia Capuzzi, inviate in Cile e Perù per conto del quotidiano cattolico «Avvenire», papa Francesco ha voluto «confrontarsi qui con il nodo-clou dell'America Latina contemporanea e, più in generale, del mondo attuale, nel quale sulla ricerca del bene comune prevale l'interesse del più forte, sullo sfondo di un'economia che uccide».

Essere cristiani più convinti e più convincenti

Un nodo universale, che ci riguarda da vicino. E al quale papa Francesco chiede di rispondere essendo quelli che dobbiamo essere, più noi stessi e meno banderuole. A tutti i livelli. Per quanto riguarda i fedeli incontrati durante il viaggio apostolico, il papa ha auspicato che traggano linfa vitale dalle loro fibre più profonde. Facendo memoria – una memoria viva, non un semplice ricordo – di quanto di più prezioso hanno generato. Ma è un compito di chiunque, qualunque sia la sua storia, qualunque sia la sua vocazione. Parlando ai consacrati e consacrate, a Trujillo (Perù) il 20 gennaio, papa Francesco ricordava come «le nostre vocazioni avranno sempre quella duplice dimensione: radici nella terra e cuore nel cielo. Non dimenticate questo. Quando manca una di queste due, qualcosa comincia ad andare male e la nostra vita a poco a poco marcisce (cf. Lc 13,6-9), come un albero che non ha radici, marcisce». E ancora:

Un discorso di papa Francesco durante la visita in Cile.

«Mi piace sottolineare che la nostra fede, la nostra vocazione è ricca di memoria, quella dimensione deuteronomica della vita. Ricca di memoria, perché sa riconoscere che né la vita, né la fede, né la Chiesa sono iniziate con la nascita di qualcuno di noi: la memoria si rivolge al passato per trovare la linfa che ha irrigato nei secoli il cuore dei discepoli e, in tal modo, riconosce il passaggio di Dio nella vita del suo popolo». Certo, il riferimento preciso è alla vocazione alla consacrazione, ma come non riconoscersi tutti in queste parole, in quanto battezzati?

Maria, madre meticcia

Accantoniamo l'idea, qualora ci abbia sfiorato, che il papa si rivolga solo agli interlocutori che di volta in volta ha di fronte, e che quindi l'evento, di fatto, «non ci riguarda», perché, nella fattispecie, non siamo né cileni né peruviani. Il vangelo rimane il medesimo a tutte le latitudini! E le sfide dell'incarnare la fede sono simili per ogni cristiano: la strada è «stretta» per chiunque, anzi, in molti luoghi del mondo è più dura e difficile che da noi, quindi niente lamentele, schiena dritta e... attenzione a che cosa il santo padre ci ha donato, anche se si trovava dall'altra parte del mondo.

Va detto, poi, che i viaggi apostolici riservano sempre delle sorprese, non fosse altro che per i punti di vista inediti o non così immediati che offrono. È come quando ci si allontana dal proprio ambiente per qualche tempo e poi si ritorna: se non siamo distratti o superficiali, l'aver incontrato realtà diverse ci donerà uno sguardo diverso – più maturo? Più semplice? – su quanto, magari per abitudine, non avevamo considerato, o davamo per scontato. Alcuni aspetti che ritenevamo fondamentali si sgonfieranno. Altri che avevamo trascurato prenderanno quota. Possono apparire sfumature, ma non è così, sono cambiamenti che possono essere profondi e che possono avere conseguenze. Un esempio. Tutti voi avete una certa idea della Madre di Dio, Maria. Probabilmente siete devoti della Madonna di Castelmonte: ne state leggendo il «Bollettino» di collegamento e formazione in fin dei conti. Bene. Papa Francesco arriva nella città di Trujillo (Perù) e, incoronando la Vergine della Porta «Madre della Misericordia e della Speranza», afferma: «Maria sarà sempre una Madre meticcia». Molto forte, non trovate? In Italia non ne abbiamo mai sentito parlare così! Eppure, è vero, «Maria sarà sempre una madre meticcia, perché – ha spiegato il papa – nel suo cuore trovano posto tutte le razze, perché l'amore cerca tutti i mezzi per amare ed essere amato. Tutte queste immagini ci ricordano la tenerezza con cui Dio vuole essere vicino a ogni villaggio, a ogni famiglia, a te, a te, a me, a tutti».

E, ancora, come non pensare alla Madonna venerata nel santuario di Castelmonte – con il pensiero anche ai tanti friulani emigrati, o allontanatisi dalla fede –, quando il papa dice: «Ella continua a difenderci e a indicarci la Porta che ci apre la via verso la vita autentica, la Vita che non marcisce. Ella è colei che sa accompagnare a uno a uno i suoi figli perché tornino a casa. Ci accompagna e ci conduce fino alla Porta che dà Vita, perché Gesù vuole che nessuno rimanga fuori, alle intemperie. Così, accompagna «la nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre che attende la loro venuta», e tante volte non sanno come tornare. Diceva san Bernardo: "Tu che ti senti lontano dalla terra ferma, sbattuto dalle onde di questo mondo, in mezzo a burrasche e tempeste: guarda la stella e invoca Maria"».

Guardare a Maria per ripartire dopo ogni calamità

Un altro aspetto mi colpisce, scoprendo la venerazione per la Vergine della Porta e confrontandola con quella per la Madonna di Castelmonte. Perché hanno chiamato Maria, «Vergine della Porta»? La cosa si spiega così: nel 17° secolo, gli abitanti di Otuzco, città a circa 75 km dal porto di Trujillo, avevano ragione di temere un imminente attacco dei pirati, che avevano già saccheggiato e distrutto le città vicine. Decisero, perciò, di collocare la statua della santa Vergine sopra la porta di accesso alla città che, di fatto, venne risparmiata dai pirati (e fu risparmiata anche Trujillo). Da allora fino a oggi la devozione ha coinvolto l'intera regione, che ancora guarda alla Vergine, specie nei frangenti di grave pericolo, da ultimo l'anno scorso, quando la zona costiera ha subito la furia della tempesta detta «Niño costiero» che ha duramente colpito la popolazione. I peruviani, ma lo stesso si può dire dei cileni, hanno saputo reagire alla calamità anche facendo forza sulle proprie radici e sulla religiosità popolare. E questo è un tratto tipico, in una regione molto spesso in balìa di calamità naturali e di rovinosi terremoti. Ma anche della violenza politica, con le sanguinose dittature di Augusto Pinochet in Cile (dal 1973 al 1990) e di Alberto Fujimori in Perù (dal 1990 al 2000). Paese, quest'ultimo, che negli stessi anni ha patito anche la guerra civile tra Stato e i rivoluzionari maoisti di Sendero luminoso (dal 1980). E oggi? Oggi altre tempeste si riversano su queste società. Eccole, nell'elenco offerto dal santo padre: «Si chiamano violenza organizzata, come il "sicariato" (cioè gli omicidi delle bande criminali su commissione) e l'insicurezza che esso crea; la mancanza di opportunità educative e di lavoro, specialmente tra i più giovani, che impedisce loro di costruire un futuro con dignità; la mancanza di un alloggio sicuro per tante famiglie, costrette a vivere in zone di alta instabilità e senza accessi sicuri; inondazioni che investono l'anima e reclamano da noi l'olio (del vangelo) che abbiamo per farvi fronte». Altre tempeste rovinose, citate dal papa davanti ai politici, sono «il degrado ecologico-sociale e la corruzione». Come farvi fronte? Come ripartire, quando se ne è colpiti? Prendendosi le proprie responsabilità (ove ce ne siano), tirandosi su le maniche e cercando d'invertire la rotta, ma sempre usando non solo «l'olio di gomito», ma pure «l'olio del vangelo».

Particolare della statua della Vergine della Porta di Otuzco (Perù).

Ecco, per me, il collegamento con la Madonna di Castelmonte. Non ho vissuto di persona il terremoto del Friuli del 1976, ma sono convinto che come in tanti peruviani hanno guardato alla «loro» Vergine della Porta per trovare la forza di ripartire, così tanti friulani hanno guardato alla «loro» Maria nel santuario di Castelmonte sapendo di poter contare su un aiuto sicuro.

Il dubbio, semmai, mi viene per il dopo: la gente guarda ancora nella direzione giusta per essere ripiena di spirito vitale, oppure...?

Pedofilia e la polemica sulle parole del papa

Da comunicatore, poi, e ovviamente da cristiano sono rimasto davvero colpito e, alla fine, edificato da una particolare situazione accaduta durante il viaggio. Il riferimento è alla questione delle vittime minorenni di abusi sessuali da parte di membri del clero. Un crimine orrendo, per il quale papa Francesco ha sempre avuto un atteggiamento giustamente intransigente. In Cile, come in precedenza aveva fatto in altri luoghi, ha incontrato privatamente le vittime, ha pianto con loro, tornando, poi, sul delicato tasto in pubblico con queste parole: «Non posso fare a meno di esprimere il dolore e la vergogna che sento davanti al danno irreparabile causato a bambini da parte di ministri della Chiesa. Desidero unirmi ai miei fratelli nell'episcopato, perché è giusto chiedere perdono e appoggiare con tutte le forze le vittime, mentre dobbiamo impegnarci perché ciò non accada più».

L'intoppo è avvenuto quando il papa, sollecitato da giornalisti cileni, ha difeso il vescovo di Osorno, mons. Juan Barros, dall'accusa di avere insabbiato alcuni casi. «Il giorno che qualcuno mi porterà una prova contro il vescovo Barros allora parlerò – ha detto Francesco –. Ma finora non c'è nemmeno l'ombra di una prova. È tutta calunnia. È chiaro?». Questo intervento, nemmeno a dirlo, ha avuto più eco del precedente e si sono scatenate le polemiche. Sulla questione è intervenuto, da Boston, il cardinale cappuccino mons. Sean O'Malley, presidente della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, con una nota che riconosceva l'impegno di «tolleranza zero» di Bergoglio. Ma con l'aggiunta di qualcos'altro, ripreso da tutti i media: «È comprensibile che le dichiarazioni di papa Francesco siano state fonte di grande dolore per i sopravvissuti agli abusi sessuali da parte del clero». Non nego d'aver provato un leggero fastidio e d'essermi chiesto: era proprio necessario versare benzina sul fuoco? Non si tratta di nascondere o di essere poco zelanti, ma ho sempre apprezzato più i pompieri che gli incendiari. Tanto più che, proseguendo, il cardinale affermava: «Non essendo stato coinvolto personalmente nei casi oggetto dell'intervista, non posso sapere perché il santo padre abbia scelto le parole particolari che ha usato in quel momento». Ecco, appunto. Ma nemmeno questo è l'epilogo, che è arrivato nella tradizionale conferenza stampa tenuta dal papa in aereo, nel viaggio di ritorno dall'America Latina e lo scontento che provavo per la vicenda si è rivolto verso di me, chiedendomi una conversione all'insegna dell'umiltà e della verità. Perché? Perché il papa ha tenuto il punto, ma ha pure ringraziato di cuore il cardinale per la puntualizzazione: «Lo ringrazio per avermi fatto notare che la parola prova non è stata un'espressione felice per il dolore delle vittime. [...] Purtroppo so che molta gente abusata non può mostrare delle prove, non le ha e non può averle o, se la ha, si vergogna. [...] A loro devo chiedere scusa, perché la parola "prova" ha ferito; la mia espressione non è stata felice. Chiedo scusa se ho ferito senza accorgermi, senza volerlo, mi fa tanto dolore. Sentire che il papa dice loro "portatemi una lettera con la prova" è uno schiaffo. Perciò, non voglio più usare il termine prove ma evidenze. Nel caso del vescovo Barros non ci sono evidenze per condannarlo. Se lo giudico colpevole senza evidenza o senza certezza morale, commetterei io un delitto». Prudenza quindi, unita a umiltà e amore per la verità, e fiducia nei fratelli collaboratori. Che lezione!

Trujillo (Perù), Piazza delle Armi, dove papa Francesco ha incontrato i fedeli e ha incoronato la Vergine della Porta, trasportata per l'occasione dalla città di Otuzco. Sullo sfondo la cattedrale della città.

di Valentina Zanella

P. Luigi Malamocco, friulano doc, sacerdote stimmatino e missionario

La carità con gioia e fantasia

P. Luigi Malamocco è nato a Udine il 16.4.1943. Entrato nella famiglia religiosa degli stimmatini[1], è stato ordinato sacerdote nel 1967. Da trent'anni si divide tra Friuli e Filippine. In quel lontano Paese, a 100 chilometri da Manila, ha dato vita a Villa Brunora, una struttura abitativa semplice dove, ogni estate, accoglie più di millecinquecento bambini e bambine, in turni di duecento la settimana, offrendo loro una vacanza davvero speciale.

P. Luigi Malamocco tra i bambini a cui offre la colazione.

Gli autostop immaginari...

«E, così, eccomi in viaggio a bordo della *Providence*, che fila che è una meraviglia. [...] M'accorgo che il nero colore della Panda si sta come sciogliendo. Come se tanti pezzettini di mosaico nero in un battibaleno si rigirassero su se stessi, non a caso ma ben pilotati. Ora, la carrozzeria s'è vestita d'arcobaleno. Rallento e mi preparo a dare un passaggio a quella persona vestita di bianco che intravedo ai bordi della strada. [...] È un uomo con la barba nera, non troppo lunga, con due occhi limpidi e buoni. Ai fianchi ha una cintura nera a cui è appesa una corona del rosario. Sarà sui sessant'anni e ciò che mi colpisce è vedere il simbolo di un cuore sormontato da una croce, cuciti con un pezzo di stoffa nera sulla ruvida tonaca all'altezza del petto. [...] "Sono padre Charles de Foucauld e desidero fare quattro chiacchiere con te..."».

... del missionario p. Luigi Malamocco

Scandisce le parole con cura, senza fretta, p. Luigi. La voce morbida e calma, gli occhi scuri e intensi, un sorriso dal quale sembra non potersi separare. Modula le pause con sapienza, come guidato da una voce che proviene dall'alto. La naturalezza è quella di chi sa ascoltare e, di conseguenza, a sua volta sa raggiungere l'anima di colui che gli si trova di fronte; un «nonno amorevole», abituato a prendere in spalla o per mano i suoi nipotini per accompagnarli a vivere la «favola» della creazione. Sprofonda nel racconto e sembra fargli prendere vita. Il missionario friulano, che da trent'anni distribuisce le sue giornate e l'impegno pastorale tra il Friuli e le Filippine, ha aperto a caso uno dei tanti libretti che porta sotto braccio: «Questi sono gli ultimi. Ne ho scritti così tanti!», mi dice.

La storia «Missionario a bordo» è una delle tante fiorite dalla fervida fantasia del padre stimmatino. La sua Panda nera, che egli ha battezzato *Providence*, mi

racconta con piglio serissimo, è speciale. Mentre lui è al volante, inaspettatamente s'infiora di mille colori quando sa che a bordo sta per salire un santo o qualcuno di speciale. Da De Foucauld (1858-1916, beato) al beato Odorico da Pordenone (1265-1331, francescano), a p. Giovanni de Brébeuf (1593-1649, gesuita, martire, santo) e altri, p. Luigi li ha «incontrati» tutti, viaggiando con l'immaginazione. Ciascuno gli ha regalato un particolare messaggio di vita ed egli, a sua volta, ha cercato di trasmetterlo a quante più persone possibile. È quello che p. Luigi si propone di fare ogni giorno: «Aprire i cuori» alla vita, soprattutto i cuori dei sofferenti. Lo ha scritto anche nel suo speciale decalogo: «Per me missionario»... Ma questo è un altro libro!

Entusiasta e instancabile

Quando gli ho chiesto d'incontrarlo per poter conoscere meglio il suo impegno missionario, mi ha dato appuntamento al collegio Bertoni, Udine, dove risiede nei sei mesi dell'anno che trascorre in Italia, in Friuli.

«Puntuale!», si è raccomandato. Settantaquattro anni, figura esile, ma passo sicuro e veloce, energico. Mi accoglie sbracciandosi, regalandomi subito il primo di tanti ampi sorrisi e la sensazione di conoscerlo da sempre. Vulcanico, entusiasta, trascinante: un fiume in piena! Che fluisce ordinato, però, attento a ogni dettaglio, come fa chi sente nel suo agire una spinta dall'alto, e vuol fare le cose... «da Dio».

Nato e cresciuto a Udine, nella parrocchia del Redentore, ha ricevuto il battesimo nello stesso battistero in cui è stato battezzato p. Luigi Scrosoppi (1804-1884, santo), precisa con orgoglio, p. Luigi ha festeggiato 50 anni di messa lo scorso 29 giugno, circondato dai tanti amici che in Friuli apprezzano il suo ardore e sostengono il suo instancabile impegno per i bambini delle Filippine. Egli stesso si presenta come «missionario a metà». In Italia, durante i mesi invernali, bussa alle porte di chi desidera aiutarlo nel suo progetto, allargando il cuore dei generosi. Poi, in estate, si occupa dei «suoi» bambini e delle loro famiglie a Manila, la mega capitale delle Filippine[2], distribuendo quanto ricevuto, cambiando il denaro in medicine per gli ammalati, in riso per gli affamati e in latte per i neonati. Da ottobre a marzo sverna in Friuli, dividendosi tra la parrocchia del Carmine (UD) e varie altre comunità in cui offre il suo servizio pastorale nel territorio della diocesi di Udine in aiuto ai parroci (da San Daniele a Bressa, da Ragogna a Trivignano). Da marzo a ottobre è in Asia.

Tanti bambini affamati e una bella vacanza!

Nella sua «Villa Brunora», a cento chilometri a sud di Manila, a ridosso della spiaggia del mare cinese, ogni estate accoglie più di millecinquecento bambini e bambine, in turni di duecento la settimana. Piccoli che, a Manila, la mega capitale delle settemila isole che costituiscono l'arcipelago filippino, rimangono per mesi chiusi nelle baracche. Pseudo abitazioni tirate su con logore travi di legno, dalle pareti di compensato e di pezzi di cartelloni pubblicitari che il vento ha spazzato dalle strade, il tetto coperto da lamiere arrugginite e pressato da consunti pneumatici di camion. E i bambini sono soffocati dal caldo in una specie di scenario infernale, dove il cibo è scarso e le medicine costose, inarrivabili, e dove le famiglie, quando un figlio si ammala, non possono permettersi l'ospedale. Bambini che a malapena trovano un po' d'acqua per lavarsi e che si nutrono con poco e niente. Migliaia di bambini che non sanno nemmeno cosa sia giocare in libertà e che, pur cresciuti su un'isola, non hanno mai fatto un bagno in mare. Ma anche bambini (e adulti) che sanno ancora vivere ogni giorno godendo del sole che sorge e dei doni preziosi, piccoli e grandi, della vita.

Filippine, Villa Brunora: un momento educativo per i bambini accolti.

Va ricordato che p. Luigi aveva alle spalle molti anni di esperienza in qualità di assistente spirituale e animatore in varie

colonie marine italiane gestite da enti religiosi, che, cambiati i tempi, sono state chiuse. Ma egli ha trovato modo di mettere a frutto la sua esperienza dove c'era ancora bisogno. Ogni estate, p. Luigi rende possibile un sogno: una settimana di vacanza per ottocento maschietti in aprile e ottocento femminucce in maggio. Cibo abbondante (4 pasti al giorno!), cure, riposo, vestiti adeguati e la gioia di tuffarsi nelle limpide acque di quel mare. Ha chiamato questo sogno Villa Brunora, in onore di Brunora Ravelli, mamma del fondatore della sua congregazione – gli Stimmatini –, san Gaspare Bertoni. Villa Brunora è una semplice struttura in bambù. Il tetto, in foglie di palma, va rifatto ogni anno, perché regolarmente scoperchiato dai tifoni; le travi in legno vengono aggredite dalle termiti e tra una e l'altra trovano posto gli uccellini per costruirvi il loro nido. Ma p. Luigi non si scoraggia. Ormai, ripete, «a quel Paese sono ancorato».

La vocazione missionaria dopo anni di apostolato

Ma com'è accaduto che Manila rapisse il cuore del sacerdote friulano? Da giovane, lo stimmatino è stato prima chiamato a svolgere il servizio apostolico nel nord Italia, attività principale predicare, da Verona fino a Milano e al Friuli. In seguito, per dieci anni, è stato inviato a sud, vivendo l'esperienza delle missioni al popolo in Calabria, in Puglia e in Sicilia. «Territori difficili e poveri, da un lato – racconta –, ma straripanti di ricchezza umana e di vivacità dall'altro. Mi hanno dato tanto». Poi, l'ago della bussola del suo cuore ha puntato decisamente la freccia verso l'estremo Oriente. «Come sia accaduto? Non ne ho la minima idea – scherza –. Credo proprio che una scintilla santa e lucente sia scoccata dall'alto. Non ho avvertito allora alcuna eterea voce o suono celeste, ma compresi che Qualcuno m'invitava a seguire la nuova rotta».

Da qui la scelta di donarsi ai fratelli e alle sorelle dagli occhi a mandorla, nel Paese tra i più a est della nostra mappa geografica, la repubblica delle Filippine. Un Paese esteso quanto l'Italia (300 mila chilometri quadrati) che oggi arriva a contare cento milioni e 200 mila abitanti, il 40 per cento dei quali d'età inferiore ai 15 anni. «La prima volta che l'allora Jumbo 747 si posò sull'asfalto incandescente dell'aeroporto di Manila, cominciai a immergermi e ad affogare nella vita di quel popolo, misteriosa e attraente, drammatica e festosa, provvisoria e sorridente».

Un «oceano di bambini»!

Mentre racconta, p. Luigi pare rivivere quegli istanti. «Fui colpito da quell'"oceano bambino", dalle innumerevoli capanne annegate nel fango e, per contrasto, dai superbi grattacieli lungo le strade centrali di Manila, dagli intoccabili ricchi quartieri, protetti da vigilantes».

Le Filippine sono l'unica nazione del continente asiatico a grande maggioranza cattolica. «El pueblo amante de Maria»: così, già nel 1600, definiva quel popolo il re di Spagna.

«Loro paragonano le isole a una splendida corona del rosario dedicato alla Vergine del cielo – racconta ancora il missionario –. A lei dedicano dolci canzoni, innalzano santuari colmi di fede e di preghiere, si affidano alla sua cura materna e nel mese di maggio le offrono collane di profumatissimi fiori. All'interno di ogni villa lussuosa o di ogni povera capanna un posto d'onore è riservato alla statua della vergine Maria. I bambini non finiscono mai di riempirla di baci e pregano assieme a tutta la famiglia, inginocchiati ai suoi piedi».

Ma le Filippine sono anche un Paese dalla continua instabilità politica, che oscilla tra democrazia e dittatura, segnato da profonde ingiustizie e dalla divisione tra chi ha tutto e chi meno di niente. Un Paese flagellato da sconvolgimenti naturali, che periodicamente si abbattono sulle sue isole. È, soprattutto, un mondo... di bambini. Ogni anno, secondo le ultime statistiche, ce

ne sono un milione e mezzo in più: «Un'"alluvione" di vita, che scavalca le coscienze, rottama le statistiche. Occhietti limpidi e profondi, innocenti e freschi, in cui abita il futuro».

Una chiamata irresistibile

«In quei gorghi d'ingenuità e bellezza, ti senti risucchiare senza via di remissione. Devi dare la tua risposta, personalissima, subito». E p. Luigi l'ha data. Là dove i bambini riescono a nutrirsi quel tanto che basta a calmare i morsi della fame, non appena arrivato a Manila ha invitato ogni giorno una cinquantina di loro per un pranzo sostanzioso. «I bambini filippini non mostrano le costole così visibili, lo stomaco gonfio e le gambette gracili come in Africa – racconta il padre stimmatino –. Ma l'apparenza inganna. Il riso che ogni giorno appare e rapidamente scompare tra le loro mani placa i morsi della fame, ma nulla più. Questi bambini sono deboli, si stancano facilmente e non hanno difese immunitarie contro i virus di ogni tipo che si moltiplicano di famiglia in famiglia».

«Avevo sentito, avevo letto, avevo visto immagini di sofferenza e di umanità schiacciata dall'ingiustizia, dei laceranti problemi della fame, della disperata disoccupazione, della vita ai limiti della sopravvivenza, ma vedere con i miei occhi è stato diverso. Quando ti trovi immerso in quel mondo, non puoi far finta di nulla, ripiegando il giornale o spegnendo la tv».

A Villa Brunora p. Luigi si aggira tra i tavoli con il perenne sorriso di benvenuto e, aiutato dalle inservienti e dai capi cuoco, controlla che non manchi nulla: l'immancabile scodellina di riso bollito («Scelgo il riso migliore!»), ma, accanto, anche una saporita coscia di pollo arrosto o una porzione di altro tipo di carne, una fetta di torta al cioccolato, una banana matura... I bambini si catapultano a tavola incapaci di contenere l'eccitazione e le manine si tuffano veloci nelle pentole, ma il missionario insegna loro anche a non sprecare: potranno riempire il piatto quante volte desiderano, a patto che siano, poi, in grado di finire tutto.

I bambini di Manila partecipano a una celebrazione di p. Luigi.

«Vedesse quanto mangiano! E, poi, quante ore di fila riescono a dormire!». Esausti, dopo aver mangiato, cantato, giocato, pregato, ballato..., alle 18.30 sono già a letto e riescono a riposare anche per 12 ore. E anche questo è Villa Brunora: un'isola felice di riposo e silenzio. Silenzio. Avete letto bene! Manila è una tempesta di suoni, racconta p. Luigi, dal continuo rombo di aeroplani di linea che volano a bassa quota ai karaoke ovunque e in ogni ora del giorno e della notte. Anche nella capanna del villaggio nascosta nella più fitta foresta troverai sempre una radio perennemente accesa a tutto volume. Villa Brunora sorge anche per donare ai bambini un po' di pace. Per questo p. Luigi ha scelto un luogo sul mare. Alza gli occhi in alto, a rievocare le immagini di quelle spiagge che tanto ama. «L'unico suono è il dolce rito delle onde e il fruscio delle foglie di palma e il "chiacchiericcio" dei passeri. Quando cala la notte e il cielo esplode di stelle è il momento più vero e maestoso. In quegli istanti basta solo un po' di allenamento e t'accorgi che è la stessa voce di Dio che si avvicina a te e sussurra il tuo nome, come chiamò una notte lontana: Samuele, Samuele!».

Si sarà accorto che lo sto ascoltando con brama di quel silenzio? «Vieni, una volta, a vedere Villa Brunora – m'invita –. Anzi, scrivilo: chiunque voglia venire, è il benvenuto!». ●

[1] Gli stimmatini sono un istituto religioso maschile, il cui nome ufficiale è: Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo (sigla C.S.S.). I suoi membri sono detti comunemente stimmatini. La Congregazione è stata fondata nel 1816 dal veronese don Gaspare Bertoni (1777-1853), proclamato santo nel 1989.

[2] Manila è il centro di una prospera area metropolitana con oltre 12 milioni di abitanti. L'area di Metro Manila, alla quale la città di Manila appartiene, è un'enorme metropoli, costituita da 17 città e municipalità. La città stessa, con il suo milione e ottocentomila abitanti, è la seconda città più popolosa delle Filippine e la più densamente popolata del mondo (circa 46 mila abitanti per km quadrato).

Un vescovo etiopico a Castelmonte

Mons. Musie Ghebreghiorghis presiede l'eucaristia a Castelmonte (8.10.2017).

Lo scorso 8 ottobre 2017, domenica, il nostro santuario ha vissuto un momento significativo con l'arrivo di un folto gruppo di pellegrini (circa 200) della parrocchia di San Marco di Udine, accompagnati dal parroco don Carlo Gervasi, dal collaboratore don Michele Kabwika, originario della repubblica democratica del Congo, e da mons. Musie (Mose) Ghebreghiorghis, vescovo della diocesi di Emdibir in Etiopia. Mons. Ghebreghiorghis ha presieduto la celebrazione eucaristica per il gruppo (*foto in alto*) – dopo quella d'orario delle 11.30 –, alla quale hanno partecipato anche altri fedeli provenienti da diverse località. Il vescovo etiopico è da vari anni legato affettivamente all'arcidiocesi di Udine; sono tante, infatti, le iniziative promosse da quest'ultima per andare incontro alle innumerevoli necessità della diocesi del confratello etiope e usiamo il termine confratello con ragione, perché mons. Musie proviene dall'Ordine dei frati minori cappuccini.

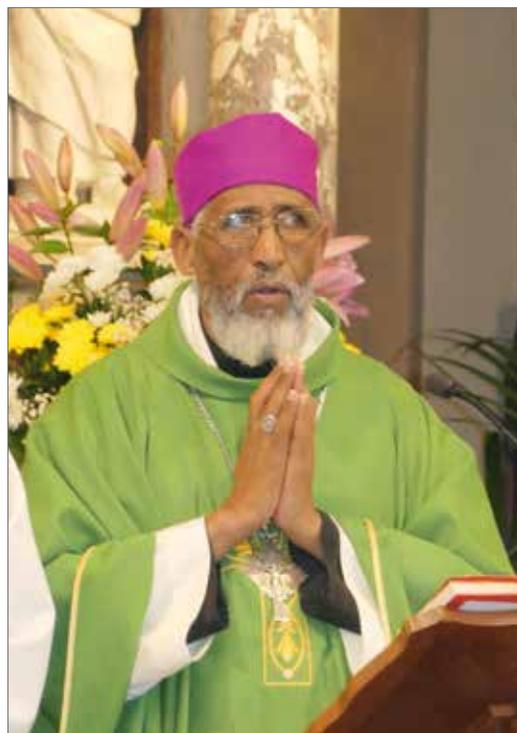
La cittadina di Emdibir, da cui prende il nome la diocesi, si trova a oltre 200 chilometri a sud-ovest di Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. La diocesi è stata eretta da papa Giovanni Paolo II nel novembre del 2003, smembrando l'arcidiocesi di Addis Abeba. Comprende un territorio di 10 mila e 700 chilometri quadrati (equivalente a oltre la metà della superficie del Veneto!), suddiviso il 24 parrocchie. La chiesa cattolica etiope adotta il rito etiopico, che ha varianti rispetto al nostro rito latino (anche nelle vesti liturgiche e nella terminologia). Nel 2014 (dati dell'Annuario pontificio) la diocesi (eparchìa) di mons. Ghebreghiorghis contava

circa 3 milioni e 720 mila abitanti, di cui 17 mila 200 cattolici (lo 0,5 per cento del totale).

La cattedrale di Emdibir è una bella struttura in pietra, affrescata all'interno da una grande quantità di dipinti di un artista locale, che rappresentano scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Un territorio poverissimo

Il territorio del Guraghe, negli altipiani centrali dell'Etiopia dove si trova la diocesi di Emdibir, è quasi totalmente rurale e non dispone di sufficienti infrastrutture, né di un'adeguata presenza dei servizi pubblici. Per questa ragione tutto quello che riguarda l'assistenza scolastica e sanitaria viene svolto dalla Chiesa cattolica tramite le proprie missioni, che si avvalgono del supporto di varie associazioni di volontariato. La popolazione è distribuita in una miriade di villaggi e vive stentatamente di agricoltura e di pastorizia.

Nonostante le condizioni climatiche e geofisiche permettano la coltivazione di cereali e di foraggi, la scomparsa di una tradizione agricola e l'analfabetismo diffuso costituiscono un grosso limite per il miglioramento del tenore di vita. Le comunicazioni sono difficili, perché gli spostamenti tra villaggio e villaggio si possono fare, per lo più, solo a piedi. Le famiglie vivono in capanne costruite in legno e fango e, molto spesso, condividono questa precaria sistemazione con i propri armenti. Nella capanna si cuoce e ci si riscalda o si rischiara con un fuoco vivo, acceso su un grande braciere di pietra posto al centro dell'abitazione. Le capanne, di norma, non hanno finestre e il fumo e le scintille che si sprigionano sono causa di parecchie malattie degli occhi e dell'apparato respiratorio, ma anche di incendi e di devastanti ustioni.

Interno di una capanna della regione Guraghe, in cui si trova la diocesi di Emdibir.

Molti sono i mali che affliggono quelle popolazioni, dovuti all'estrema povertà. Ne citiamo alcuni: la malnutrizione (molte persone assumono meno di 400 calorie al giorno!), la mancanza d'acqua (vi sono 8 mesi l'anno di siccità), l'indisponibilità di medici e di farmaci, la mancanza di scuole primarie e secondarie...

La popolazione locale, tuttavia, è molto accogliente e attenta ai bisogni degli altri. Non è raro vedere sotto lo stesso tetto, nello stesso nucleo familiare, un componente di religione musulmana, uno di religione ortodossa o di altra fede. È frequente osservare un membro di una famiglia poverissima portare del cibo a un'altra altrettanto povera, dove magari c'è un anziano o un ammalato.

Sopra: fedeli in preghiera nella cattedrale di Emdibir (Etiopia) e, intanto, una mamma allatta (sotto).

Gli aiuti degli udinesi, dei friulani e di altri

La diocesi cerca di arrivare dove lo Stato non ce la fa. La Mission onlus della Caritas di Udine ha, infatti, aperto e gestisce 7 cliniche e 2 ospedali (più di 500 mila pazienti e 7 mila parti all'anno), 47 scuole (più di 11 mila studenti). Ha dotato, inoltre, più di 30 villaggi di fontane (250 chilometri di tubazioni) che erogano acqua un'ora al giorno, tutti i giorni (acqua solo per bere).

Purtroppo, tutte queste iniziative fondamentali rischiano di spegnersi, perché è sempre più difficile trovare fondi per sostenerle, soprattutto in ambito sanitario e scolastico. Solo la solidarietà del mondo occidentale, la nostra, può ridare speranza di continuità all'opera intrapresa dal vescovo di Emdibir in favore dei fratelli più bisognosi della sua diocesi, a prescindere dal loro orientamento religioso. È facile immaginare che mons. Musie abbia pregato anche per questo la santa Vergine di Castelmonte, durante la visita al nostro santuario lo scorso ottobre.

Gran parte delle notizie sono state fornite dal signor Luigi Fiorini, un volontario di Mission onlus-Centro Caritas di Udine che, da alcuni anni, trascorre lunghi periodi nella missione di Emdibir e anch'egli presente alla celebrazione dello scorso 8 ottobre.

Lo ringraziamo di cuore anche per le foto dei luoghi e delle persone della missione che ci ha inviato.

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)
Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore – Santuario B. Vergine – 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: **santuario@santuariocastelmonte.it**

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 – 0432.701267 – Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.: vedere a p. 3)